

SACRA FAMIGLIA

DALL'INIZIO LONTANO...

L'intuizione del fondatore e tutti
coloro che l'hanno seguita
pagg. 4-13

130

AI PROSSIMI 130 ANNI

La capacità di rispondere
insieme alle nuove sfide
pagg. 14-29



PERCHÉ CI SIAMO
La fedeltà all'origine, 130 anni dopo



03
EDITORIALE
di Mons. Mario Delpini

04
130 ANNI DI STORIA
Porte aperte, da sempre

08
IL FONDATORE
La genialità di don Pogliani

10
NOI CON LORO
Una casa per ospiti e operatori

14
A CHE PUNTO SIAMO
Intervista al presidente

18
LE NUOVE CASE
Ristrutturare per dare dignità

20
TECNOLOGIA
Connessione è relazione

22
IL PERSONALE
Benvenuti giovani e stranieri

Nella foto di Enrico Zuppi, un gruppo di giovanissimi ospiti a Cesano Boscone nel 1946.

In copertina, una anziana dedica al cucito nel 1957

26
I PROGETTI SPECIALI
Tra bici, mirtilli e volontari

30 
COME SOSTENERCI

Garanzia di tutela dei dati personali
L'Editore garantisce ad abbonati e lettori la riservatezza dei loro dati personali che verranno elaborati elettronicamente ed eventualmente utilizzati al solo scopo promozionale. Qualora abbonati e lettori non siano interessati a ricevere le predette informazioni promozionali sono pregati di comunicarlo all'Editore, scrivendo a Fondazione Sacra Famiglia, piazza Mons. Luigi Moneta, 1 - 20090 Cesano Boscone (MI).

In conformità al regolamento 679/2016/UE General Data Protection Regulation*.

SACRA FAMIGLIA
Registrazione al Tribunale di Milano n. 332 del 25 giugno 1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Gabriella Meroni
gmeroni@sacrafamiglia.org

DIRETTORE EDITORIALE
Mons. Bruno Marinoni

COLLABORATORI
Zaira Caniato, Leonardo Degli Antoni, Francesco Garolfi, Leonardo Michaelides

FOTOGRAFIE
Stefano Pedrelli, Roberto Morelli, Tiziano Bernabé, Leonardo Degli Antoni, Archivio Sacra Famiglia

PROG. GRAFICO e IMPAGINAZIONE
Marta Maraschi

STAMPA
Brain Print & Solutions
Settimo Milanese (MI)
Tiratura 8.500 copie

DIREZIONE E REDAZIONE
Piazza L. Moneta, 1
20090 Cesano Boscone (MI)
Tel. 02.45677.753
gmeroni@sacrafamiglia.org

LA CASA DELLA FRAGILITÀ È UNA PROFEZIA PER LA CITTÀ



Una profezia per la città. Infatti, che cos'è una città?

L'abitare di molti in un territorio non è solo un agglomerato di case e servizi, è un convivere intorno a un significato.

Ci sono perciò città che vivono intorno al Duomo: la città riconosce che il convivere trova il suo principio e la sua bellezza nella presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Ci sono città costruite intorno alle stazioni ferroviarie, ai ponti sui fiumi: la città esprime l'idea che si abita lì per andare e venire, comprare e vendere.

Ci sono città costruite intorno al centro commerciale, alla grande fabbrica, all'ospedale: la città è radunata dalla disponibilità di servizi e di lavoro.

PRENDERSI CURA

In un certo senso si potrebbe dire che Cesano Boscone è una città costruita intorno all'Istituto Sacra

Famiglia: è un modo per dire che la forza del convivere è la fragilità, lo scopo è il prendersi cura, il motore economico è l'investimento nell'assistenza, nella salute, nella ricerca scientifica per migliorare le condizioni della vita di tutti.

L'intuizione di monsignor Pogliani l'ha ispirato a contrastare la consuetudine di allontanare dalla vista e dalle relazioni ordinarie i "portatori di handicap", a ricoverarli in una separazione per evitare che fossero un peso o un imbarazzo per la gente. La Sacra Famiglia è diventata casa dove abitare, dove incontrarsi, dove mettere a frutto le capacità, dove scambiarsi doni, dove attivare tutte le potenzialità di ciascuno.

SENTIRSI A CASA

Il nome scelto, "Sacra Famiglia", ha segnato la missione dell'Istituto in questi 130 anni: non il ricovero per liberare da un peso le

famiglie, non l'insieme di servizi specializzati per abilitare e riabilitare, ma piuttosto un luogo in cui ciascuno possa sentirsi a casa.

FARE FESTA INSIEME

Quando celebriamo la Messa delle 10 della domenica, celebriamo quello scambio di sorrisi, di strette di mano, di canti che mi danno l'idea della famiglia contenta di incontrarsi: gli abitanti della casa condivisa, di ogni età e condizione, fanno festa insieme.

Quando celebriamo la Via Crucis del Venerdì Santo, sperimentiamo quell'appropriazione della passione di Gesù che diventa desiderio di unire le proprie sofferenze e quelle di tutti alla croce di Gesù. E ogni casa della città sente il bisogno di dire parole, esporre disegni, cantare e pregare.

AFFIDARSI SENZA PAURA

La casa della fragilità, la famiglia che consente di sentirsi a casa a chi non può vivere da solo, è una profezia per la città. Proclama e insegna lo stile che rende possibile, desiderabile, sereno il vivere insieme. Non la città delle paure, ma quella dell'affidarsi;

non la città delle solitudini, ma quella del tenersi per mano, dello stare insieme; non la città della fretta, ma quella della lentezza; non la città della frenesia del produrre e dell'accumulare, ma la città del dono e del seminare sorrisi; non la città del lamento, ma quella della gratitudine e della responsabilità.

ASCOLTARE IL MESSAGGIO

Al compiersi dei 130 anni della fondazione dovrebbe risuonare la profezia che l'Istituto Sacra Famiglia offre alla città e, in genere, alla società, forse anche come rimprovero e richiamo: «Per che cosa spendete i soldi? Per che cosa usate il tempo? Di che cosa vi lamentate?».

Sono convinto che se la "città" ascolterà il messaggio, diventerà una città migliore.

*Monsignor Mario Delpini
Arcivescovo di Milano*

INTERVISTA ALLO STORICO ENRICO PALUMBO

PORTE APERTE, DALL'INIZIO

Perché chi vive in Sacra Famiglia è chiamato ospite? Come mai i ricchi milanesi l'hanno sostenuta? Chi sono stati gli uomini che l'hanno difesa? Quando rischiò di sparire? Ecco le risposte a queste ed altre domande. E la spiegazione del perché "l'Istituto" in realtà era il luogo meno chiuso della sua epoca



Enrico Palumbo
Insegna Storia
dell'Economia e della
Politica contemporanea
presso la IULM di Milano
ed è autore del volume
"Super Omnia Charitas"
(Ed. Ancora, 2016) sulla
storia di Sacra Famiglia

C'è un cancello, a Cesano Boscone, che per oltre un secolo è rimasto aperto: non per distrazione o debolezza, ma per una scelta precisa e rivoluzionaria: chi viveva nella Sacra Famiglia - non importa se invalido, malato, orfano o povero - poteva uscire quando voleva, perché don Domenico Pogliani era convinto che non si trattasse di un recluso da segregare, bensì di un ospite da accogliere e lasciare libero di restare. Una sensibilità che anticipava di decenni il dibattito sulla

UNA CITTÀ, NOME PER NOME

Immaginate che cosa vorrebbe dire conservare un fascicolo che descrive la vita di tutti gli abitanti di una città come Brindisi, o Arezzo, o L'Aquila. Tutti capoluoghi di provincia che contano, oggi, circa 80mila abitanti. Ebbene, dal 1896 a oggi, Sacra Famiglia ha accolto circa 80mila persone a Cesano Boscone: bambini, adulti, anziani, donne e uomini che hanno trascorso qui pochi mesi o decenni, e di cui si può trovare traccia in un luogo silenzioso: l'Archivio interno della Fondazione.

Un patrimonio immenso rappresentato da questi numeri esemplificativi: 5.500 faldoni amministrativi, 2.200 faldoni dedicati al personale e agli ex dipendenti e 100 faldoni che custodiscono il prezioso materiale storico. A questo si affianca l'importante opera di modernizzazione, che ha già visto la digitalizzazione di un primo parziale di 13.600

deistituzionalizzazione, e che ebbe pure il suo prezzo amaro, visto che qualcuno scappava e qualcuno veniva ritrovato morto nei canali. Eppure la porta restò aperta. Abbiamo chiesto allo storico Enrico Palumbo di raccontarci come un ospizio nato nella miseria sia diventato, paradossalmente, il luogo meno chiuso della sua epoca.

PARTIAMO DALL'ORIGINE. PERCHÉ UN PRETE DI UNA CERTA ETÀ (PER L'EPOCA), CAGIONEVOLE DI SALUTE E ABITUATO ALLE RASSICURANTI VOLTE DEL DUOMO DECIDE DI OCCUPARSI DI POVERI E INVALIDI A CESANO BOSCONI?

Tutto nasce da una sproporzione che Pogliani si ritrova davanti agli occhi: mentre a Milano le opere di assistenza abbondavano, perché i nobili destinavano le loro sostanze alla carità cittadina, il Contado era indietro di decenni. Nascere invalidi in città o in campagna significava imboccare due destini opposti, dato che in città le famiglie erano più benestanti ed esistevano già strutture cattoliche, mentre nelle campagne vigeva un sistema di pura sussistenza in cui perfino i sani faticavano a sopravvivere. È per colmare quel vuoto che Pogliani immagina un luogo per gli inabili, per i malati che pesavano sulle famiglie, per chi aveva disturbi psichiatrici non così gravi da finire in manicomio ma comunque difficili da gestire in casa. La sua vera cifra, però, è la visione: si muove in condizioni avverse, a partire dalla salute malferma, eppure realizza quasi alla lettera ciò che aveva immaginato, prefigurando nelle sue carte un ospizio dalle intuizioni sorprendentemente moderne.

I RICCHI MILANESI PERCHÉ LO AIUTANO?

Perché Pogliani offre loro qualcosa di concreto: in un'ottica paternalistica, ma sincera, i grandi filantropi e la nobiltà milanese cercavano un canale a cui affidare i propri lasciti, e la Sacra Famiglia diventa quel canale, capace di far convergere fondi su un progetto che funzionava. Il sostegno, però, non arriva soltanto dall'alto: attorno all'opera si formano gruppi di famiglie degli ospiti che ne diventano sostenitori. In anni più recenti, si stringe un legame fortissimo con i dipendenti, molti dei quali, una volta usciti, restavano e restano come volontari, tanto

che esiste persino un'associazione di ex lavoratori di Sacra Famiglia. Segno che il rapporto è sempre andato ben oltre il contratto: è qualcosa di affettivo, personale.

PERCHÉ CHI VIVE IN SACRA FAMIGLIA È CHIAMATO "OSPITE"? OGGI QUESTO TERMINE DÀ UN'IDEA DI PRECARIETÀ, MA NON SEMBRA AFFATTO CHE ALLORA FOSSE INTESO IN QUESTO SENSO.

Pogliani ebbe l'intuizione di non trattare le persone che entravano nella struttura come pazienti o reclusi, ma di accoglierle come ospiti meritevoli di considerazione e di amore, la "charitas" del motto paolino dell'Istituto. È da questa stessa idea di dignità che discendono i cancelli aperti: se l'accolto è un ospite e non un recluso, la struttura non può che essere aperta. Il cancello, intendiamoci, c'è - solo serve a proteggere, non a trattenere, e sono due cose diverse, tanto che gli ospiti potevano uscire quando volevano. Resta comunque una sensibilità modernissima.



Alcune vecchie foto di Sacra Famiglia, recuperate dall'Archivio di Fondazione. Qui sotto, una delle visite del beato cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954



fotografie, per un totale di 46,5 GB di spazio di archiviazione digitale. «Tra quelle carte, miracolosamente salvate dalla distruzione», racconta il responsabile, Luigi Paparella, che coordina il riordino, la catalogazione e la digitalizzazione del patrimonio documentale, «spicca un piccolo quaderno personale, datato 1892, scritto interamente di suo pugno dal Servo di Dio, Monsignor Domenico Pogliani».

Pagine intime, in cui è impressa la scintilla da cui è nata la Sacra Famiglia. Il recupero di quel quaderno ha



CHI SONO STATI, STORICAMENTE, GLI AMICI E I NEMICI DI QUEST'OPERA?

Gli amici vanno cercati dentro la Chiesa, dove il rapporto con gli arcivescovi è sempre stato ottimo, e tra i filantropi; i nemici, invece, furono soprattutto ideologici: a cavallo tra '800 e '900 furono soprattutto i socialisti, che vedevano nel movimento sociale cattolico un insidioso concorrente tra i poveri; nel secondo dopoguerra ci furono polemiche con i comunisti, che vedevano Sacra Famiglia come una longa manus della Democrazia Cristiana - non a torto, perché Luigi Moneta faceva campagna per la DC e per molti anni il sindaco di Cesano Boscone fu diretta espressione degli ambienti dell'Ospizio. Dalle carte affiorano però attriti anche nel mondo cattolico: negli anni '50 Moneta tentò di aprire una sede a Roma ma fallì, perché l'ambiente della Curia romana di allora gli parve troppo opaco.

C'È STATO UN MOMENTO IN CUI SACRA FAMIGLIA HA RISCHIATO DI SPARIRE?

Sì, tra gli anni '60 e '70, quando il dibattito sulla de-istituzionalizzazione travolse il sistema dell'assistenza. È lo spartiacque della sua storia. È il presidente Rampi a salvare salva la situazione, perché capisce che l'unica strada è specializzarsi sui casi gravi e gravissimi, sperimentando il reinserimento e la riabilitazione. Mentre la società chiedeva di smantellare gli enti, lui cercava una via realistica, che a molti apparve come un rinnovamento troppo radicale. Eppure, fu questa decisione coraggiosa a far cambiare pelle a Sacra Famiglia, trasformandola in una realtà moderna e specializzata.

TRE NOMI PER RIASSUMERE TUTTO.

Pogliani, Moneta e Rampi: intuizione, espansione, innovazione. Poi ci sono i mille nomi della quotidianità, impossibili da elencare ma decisivi. Sacra Famiglia non è mai stata un santuario separato dal mondo. È questo, in fondo, il suo tratto distintivo: stare dentro la società, nel paesaggio quotidiano delle persone, senza mai diventare un'istituzione slegata dal territorio. Una eredità da custodire.

In basso a sinistra, la visita del presidente della Repubblica Giovanni Leone a Cesano Boscone, nel 1973. A destra, il responsabile dell'Archivio di Sacra Famiglia, Luigi Paparella



determinato la salvezza della missione dell'ente: l'intuizione che la Sacra Famiglia non dovesse essere un ospedale, ma una casa. «Nei nomi scelti da Poglian per i primi moduli abitativi - Casa Sant'Anna o Casa Maria Santissima Bambina o ancora Santi Innocenti», prosegue Paparella, «sta l'idea di restituire il calore domestico a chi fino a quel momento era stato considerato uno scarto». Mantenere questo archivio è anche una preziosa testimonianza storica: non di rado, infatti, docenti, studiosi o tescisti si rivolgono a Paparella per consultare documenti, foto e testimonianze.



I NUMERI DI UNA SCELTA: ANDARE INCONTRO AL BISOGNO, SENZA CALCOLO

LA CASA DEI RECORD

Dai primi 4 ragazzi che Poglian accolse in casa, alle migliaia di residenti di 70 anni fa: così "la Sacra" fu per lungo tempo un centro abitato più fitto del paese che la ospitava

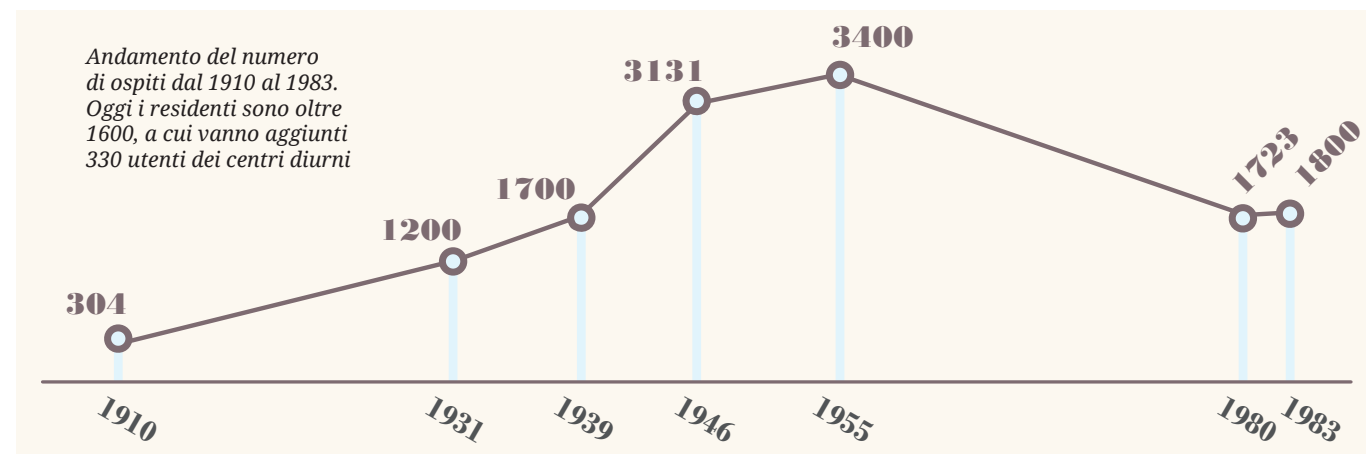
Da 400 a 1200 ospiti in dieci anni, dal 1921 al 1931. Basterebbe questo dato per capire quanto Sacra Famiglia sia sempre stata una casa che accoglieva non per qualche progetto astratto, ma semplicemente per rispondere a un bisogno. Da lì è un crescendo: 1700 alla vigilia della guerra, oltre 2000 nel 1941, fino al picco storico del 1955: alla morte di monsignor Luigi Moneta l'istituto accoglie 3400 persone, assistite da ben 100 suore e 50 ancelle. Una piccola città con le sue scuole, le sue officine, dove

1400

Bambini ospitati a Cesano nel 1959

3400

Ospiti a Cesano nel 1955



alla fine degli anni '50, 1400 minori non vengono soltanto accuditi, ma educati e avviati a un mestiere. Quanti siano passati di qui è difficile contarli, ma una misura commovente è quella di monsignor Rampi, presidente per 33 anni, che nel discorso di commiato raccontò di aver accompagnato «all'incontro col Padre» 10mila anime.

100

Nel 1955 la presenza delle suore arriva al suo massimo



Monsignor Domenico Pogliani, fondatore di Sacra Famiglia, in due rare foto: sotto, con il successore Luigi Moneta e, a destra, in un ritratto giovanile. Quando aprì l'Ospizio, Pogliani aveva 58 anni



MONSIGNOR DOMENICO PUGLIANI VERSO GLI ALTARI

Nella casa di Dio c'è molto posto

E uno di certo spetta al fondatore di Sacra Famiglia, la cui causa di beatificazione si è aperta 25 anni fa. La Postulatrice spiega l'iter

La Causa di canonizzazione è una complessa procedura canonica finalizzata al riconoscimento ufficiale o del martirio o della pratica eroica delle virtù e all'accertamento fama di santità goduta dal un "Servo di Dio". Per mons. Pogliani essa iniziò piuttosto tardivamente, non per mancanza di stima e venerazione della sua santità, ma per le modeste disponibilità finanziarie che era doveroso destinare anzitutto alle finalità specifiche, di carattere assistenziale e sanitario, perseguite dall'Istituto Sacra Famiglia.

36 SESSIONI, 31 TESTIMONI

Solo nel 2001, cadendo l'ottantesimo dalla morte del Servo di Dio, prese corpo la volontà di vederne riconosciute le virtù dalla Chiesa. La benemerita Associazione Amici della Sacra Famiglia, oltre ai suoi scopi istituzionali a sostegno delle attività dell'Istituto, si assunse l'onere finanziario della Causa. Il card. Martini chiese alla Congregazione delle Cause dei Santi il prescritto *nihil obstat*, che fu concesso il 14 dicembre. Fu così possibile al card. Tettamanzi procedere, il 17 febbraio 2004, alla nomina del Tribunale per l'inchiesta informativa diocesana, che si aprì l'8 marzo 2004 nell'Arcivescovado di Milano e terminò il 9 settembre 2005 nella chiesa parrocchiale di Cesano Boscone. Nel corso di 36 sessioni, furono escussi 31 testimoni. Trasmessi gli atti dell'inchiesta a Roma, essi furono aperti il 25 novembre 2005, data in cui fu pure riconosciuto alla sottoscritta il mandato di Postulatrice anche nella fase romana, che è tuttora in corso, ormai vicina alla conclusione. Dopo la fase di studio degli atti, ove tra l'altro fu richiesto di chiarificare i motivi degli 80 anni del ritardo, il 24 marzo 2008 fu concesso il decreto di validità giuridica dell'inchiesta. L'assegnazione di un Relatore della Causa nella fase romana ebbe un iter tormentato per i pensionamenti e le sostituzioni degli incaricati; si succedettero infatti: nel 2008 mons. José Luis Gutiérrez Gómez, nel 2009 padre Cristoforo Bove, nel 2011 mons. Carmelo Pellegrino, nel 2013 mons. Claudio Iovine, e infine ancora nel 2013 padre Vincenzo Criscuolo, cappuccino.

GLI APPELLI ALLA CARITÀ DEI BUONI

Sotto la guida dei relatori la sottoscritta ha composto la "Positio", con una sistematica ricerca e consultazione di documenti in archivi e biblioteche. La copiosa documentazione rintracciata, in parte inedita, ha permesso di illuminare particolari della vita di mons. Pogliani pressoché sconosciuti, non confinati alla parrocchia di Cesano e all'Istituto Sacra Famiglia, ma estesi anche nel campo dell'Azione cattolica, della formazione spirituale di preti e laici e della direzione spirituale delle religiose. Anche la storia della Sacra Famiglia è stata arricchita dal ritrovamento di alcuni scritti con cui Pogliani,

tramite appelli alla carità dei buoni, apparsi su periodici cattolici dell'epoca e poi dimenticati, chiedeva aiuti per la fondazione dell'Istituto.

Le ricerche biografiche, unitamente alle deposizioni raccolte nell'inchiesta e alle prove della pratica delle virtù cristiane da parte del Servo di Dio, sono confluite nella "Positio", un poderoso volume protocollato nel maggio 2021 per essere esaminato da tre collegi, nell'ordine: quello dei Consultori storici, quello dei Consultori teologi e quello dei Cardinali e Vescovi membri del Dicastero delle Cause dei Santi.

L'esame dei Consultori storici si è svolto il 25 gennaio 2022, quello dei Consultori teologi il 10 dicembre 2024. Il fascicolo con i "voti" (i pareri) dei teologi è stato stampato e, con la "Positio", verrà sottoposto ai Cardinali e Vescovi. Sta infatti per essere fissata la data della loro seduta, l'esito della quale, se positivo, sarà presentato al Santo Padre per la sua decisione, che darà facoltà al Dicastero di dichiarare che il Servo di Dio ha esercitato le virtù cristiane in grado eroico e avrà il titolo di "Venerabile".

Francesca A. Consolini



PARLA LA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DI SACRA FAMIGLIA

30 ANNI AL SERVIZIO DEI VERI PADRONI

Mariapia Garavaglia, già ministro della Sanità, ripercorre un cammino che ha permesso di rendere migliore la vita degli "ospiti" e sostenere diversi progetti: «Siamo onorati di aver contribuito a un'opera che non ha uguali in Italia»

Nella luminosa storia ultracentenaria di Sacra Famiglia si innesta la piccola storia dell'Associazione Amici di Sacra Famiglia: nata nel 1995, ha chiuso la sua attività il 31 dicembre scorso, secondo quanto stabilito nello Statuto. È stata la conclusione naturale, prevista dai Fondatori, la cui lungimiranza aveva suggerito che, in un trentennio, la cultura, la ricerca, i metodi assistenziali in Sacra Famiglia,

avrebbero acquisito una migliore capacità organizzativa e gestionale. Ed è andata così.

Oggi Sacra Famiglia è una Fondazione, ordinata secondo la normativa del Terzo Settore. Ha acquisito visibilità per la sua speciale integrazione di servizi sia socioassistenziali sia sanitari e clinici, con la Casa di Cura Ambrosiana, che riscuotono apprezzamento per l'eccellenza che li caratterizza e per la qualità umana, oltre che professionale, degli operatori. Nel 1995, è stato il commendator Pier Virgi-



lio Ortolani, dirigente INPS e assessore regionale, a ideare l'Associazione: animatore entusiasta e tenace e milanese doc; di lui ricordo soprattutto la suggestiva poesia in dialetto meneghino sul pranzo della domenica di un tempo, con la tovaglia bianca e il risotto...

Gli Amici hanno cercato di essere vicini agli ospiti e agli ambienti di cura e di vita, rispondendo alle richieste di realizzare attività aggiuntive rispetto a quelle strutturate e di integrare i mezzi della Sacra Famiglia per finanziare progetti sperimentali di ricerca e cura, per acquistare presidi o per sostenere le spese per le vacanze al mare di ospiti privi di mezzi economici, anche attraverso banchetti di raccolta fondi, gestiti dai soci dell'Associazione. C'è stata poi la stagione dei pellegrinaggi: a Lourdes, Loreto e – il più memorabile, nel 1998 – a Roma: una specie di esodo biblico che portò a incontrare il Papa oltre 450 persone. A fronte del "miracolo" che è la stessa Sacra Famiglia, l'Associazione, fin dai primi anni, si è fatta poi carico del lungo processo di beatificazione di monsignor Domenico Pogliani (cfr. articolo a fianco).

Oggi, nel 130° anniversario di Sacra Famiglia, gli Amici sentono di esprimere, da cittadini, immensa gratitudine al Fondatore e a tutte le persone che, ai vari livelli, si sono spese a realizzare un'Opera che non ha uguali in Italia. E anche la gratitudine, come Amici, per l'esperienza vissuta, che ci ha onorato e fatto crescere nella consapevolezza dei valori che Sacra Famiglia conserva e tramanda, prezioso dono per gli ospiti, che Pogliani definiva "i nostri padroni", per le loro famiglie e per la comunità intera.

Mariapia Garavaglia

RICORDI E STORIE DI EX LAVORATORI

NOI, CON LORO

Una casa si riconosce dai dettagli: una tavola ben apparecchiata, un asciugamano morbido, un letto profumato. Attenzioni che tanti dipendenti hanno messo in campo: quel "di più" che fa la differenza



A sinistra Pino De Leo, 70 anni: ha lavorato in Sacra Famiglia 40 anni, diventando responsabile di diverse residenze. Sopra, una camerata degli anni '30, una tipologia di alloggio superata da tempo

Un lenzuolo coordinato al posto di una traversa. Un accappatoio di spugna morbida al posto di un telo rigido. Sembrano piccole cose, quasi banali, eppure è da qui - da un giaciglio che finalmente somiglia a un letto di casa, da un tessuto che accarezza invece di graffiare - che passa la differenza tra essere ricoverati ed essere accolti. Chi ha vissuto e lavorato in Sacra Famiglia lo sa bene: il senso di casa non si costruisce solo seguendo i protocolli, pur necessari, ma avendo cura dei dettagli. Abbiamo incontrato due ex dipendenti, Liliana Milza e Pino De Leo, dalla cui viva voce ci siamo fatti raccontare che cosa si erano "inventati" per far sentire a casa i loro ragazzi. Liliana arriva giovanissima, nel luglio del 1967, e viene assegnata al reparto Santa Teresina: un gruppo di ragazze tra i 12 e i 18 anni, provenienti da contesti di abbandono o da famiglie difficili. Per loro, ricostruire l'idea di casa significa ripartire dai gesti più semplici.



UN LUOGO DOVE È BELLO TORNARE

Nei fine settimana sono le ragazze stesse a mettersi ai fornelli, guidate da Liliana e dall'ancella Rita: imparano a cucinare, apparecchiare la tavola e accolgono il presidente, monsignor Piero Rampi, che spesso si ferma a pranzo con loro. Una dimensione familiare che diventa così autentica da capovolgere situazioni e abbattere stereotipi: il lunedì, di ritorno dal fine settimana con i parenti, le ragazze rientrano deluse e infelici. Fuori non hanno trovato l'affetto sperato; il calore, la sicurezza, il rifugio, ormai stanno dentro Sacra Famiglia, e quando rientrano in "reparto" sono loro stesse a dire «siamo tornate a casa».

Luisa, Lairetta e Giulia: un impegno che continua



La "bambina" non è la stessa, ma lo sguardo orgoglioso è della medesima persona: Luisa Cipriano, 78 anni, ex infermiera a Cesano Boscone, si è riconosciuta nella foto a sinistra (del 1967) e ci ha chiamato. A destra, eccola oggi con la nipote Giulia Pelà, che presterà Servizio Civile in Fondazione, rinverdendo l'impegno della nonna. Dei 19 anni di lavoro in Sacra, Luisa ricorda con affetto i bambini dell'ex reparto SS. Innocenti, e ovviamente la "sua" Lairetta, che teneva in braccio allora e che non ha mai smesso di pensare.



La "maestrina" Germana che ha trovato due amori

Bella sposina a sinistra e affascinante signora a destra: è sempre Germana Torresani, classe 1941, che nel 1959, diciottenne, arriva in Sacra Famiglia come maestra. Qui trova due amori: il futuro marito, il collega Antonio Restelli, che sposa con la benedizione dell'allora direttore monsignor Rampi (con loro nella foto), e i suoi bambini. Tanto che Germana, nata a Soresina, nel cremonese, ancora oggi mantiene i contatti con alcuni ex alunni: «Ho seguito l'evoluzione delle loro vite», spiega. «Sono stati un'estensione della mia famiglia».



“ A casa tua non lo faresti? Allora non farlo neanche qui ”



OSPITI O PADRONI? LA PROSPETTIVA DI UNA GIORNALISTA CHE HA RACCONTATO GLI "STORICI"

Questa è casa mia

(e qui comando io)



Giuseppe guarda Valeria, poi si gira verso di me. Fa un gran sorriso e dice: «Ma tegan propri da cünt». Ha 97 anni e parla solo in dialetto milanese. Quel suo «mi tengono da conto» straborda di gratitudine: lui, qui, si sente visto, curato, prezioso. Giuseppe vive qui dall'8 ottobre 1934: sono 92 anni. Nemmeno aveva una disabilità, lui. Chiara Valentini, responsabile della residenza San Luigi, sfoglia i faldoni, spulcia i fogli ingialliti scritti in bella calligrafia e legge: «Classe 1926, la madre morì nel darlo alla luce, ultimo e unico sopravvissuto di sei figli. Il bambino venne allevato dalla nonna materna e quando questa mancò fu ricoverato in Istituto, all'età di cinque anni». Questa, per lui, non è solo «casa»: è famiglia. Giuseppe è uno dei 216 «utenti storici» della Fondazione: la prima cosa che tutti dicono



Qui sopra, una foto di gruppo degli anni '80; nella pagina a fianco, la stessa "piazza centrale" della sede di Cesano Boscone ripresa da un'altra angolazione, negli anni '50

appena lo si nomina è: «Sorridente sempre». Giuseppe è un animo lieto e ama la musica: «Claudio Villa», grida entusiasta. Sullo smartphone cerchiamo *Granada*, lui canta e con la mano destra dirige il coro. Valeria lo guarda e sussurra: «È l'unico che ringrazia sempre. Mi commuove». Fra gli «storici» c'è anche Costantino, che di anni ne ha appena compiuti 100 e alla Sacra Famiglia è entrato nel 1943: da vent'anni non c'è più nessuno che viene a trovarlo. «La sua famiglia siamo noi», dice Valentini. Carlo invece è molto più giovane: ha 59 anni e vive qui da quando ne ha 13. Ha lavorato nella falegnameria, nella serra, nel laboratorio di assemblaggio. È legatissimo alle sorelle, ai loro figli e ai nipoti: da oltre quarant'anni lo portano a casa a turno, ogni quindici giorni. Mi racconta orgoglioso che il prossimo weekend andrà a vedere il saggio di danza di una nipotina, poi dal nulla cambia discorso e mi chiede: «Come si chiama tua mamma?».

LA GRAZIELLA D'ARGENTO

Poi c'è Livio, che gira tra le palazzine e i viali alberati della Fondazione su una vecchia bici riverniciata d'argento. In tasca Livio tiene sempre la sua armonica a bocca, ogni tanto la tira fuori e improvvisa un concertino. Alla ribalta del palco è abituato: si esibisce con i Todos Santos, la band composta da dipendenti ed ex dipendenti di Sacra Famiglia. «Negli anni del dopoguerra Sacra Famiglia

era una specie di piccolo paese che si autososteneva: c'erano il calzolaio, il panettiere, il falegname... Alcuni ospiti imparavano un mestiere. Negli anni le cose sono cambiate, ma per tanto tempo ci sono stati dei laboratori: falegnameria, ceramica, manutentori di telefoni... Livio – e con lui tanti altri – sentivano di avere un ruolo, erano riconosciuti per quello che facevano. La band adesso per lui ha la stessa funzione di gratificazione, lo fa sentire importante: è una cosa che abbiamo cercato di tutelare», dice Sarah Franceschi, responsabile della residenza San Giuseppe.

Livio raccoglie tutte le ultime novità di quel piccolo mondo che è Sacra Famiglia e quando viene a sapere qualcosa di interessante – un ospite che è morto, due che hanno litigato – inforca la sua graziella d'argento e corre a raccontarlo a Paola Cattani, la segretaria del presidente. «Il tempo per fare due chiacchiere con Livio è parte della nostra vita quotidiana. Non distinguerei tra vita e lavoro, qui sta tutto insieme. Lavoriamo tutti con la porta aperta, compreso il presidente: non ha mai rimandato indietro nessuno», mi dice Paola.

MEGLIO CHE A CASA

Molti degli «storici» sono persone con una disabilità complessa, entrate in Sacra Famiglia bambine e cresciute qui. Non è una questione di «abbandono»: semplicemente molte

famiglie non avevano gli strumenti culturali ed economici per far fronte a una disabilità di quel tipo, con necessità assistenziali importanti e pochi sostegni fuori dalla famiglia. I genitori erano certi che in Sacra Famiglia sarebbero stati meglio che a casa: perché qualcuno li avrebbe seguiti, perché c'era la scuola speciale, perché forse avrebbero addirittura imparato un mestiere. Sacra Famiglia per tutti loro è diventata «casa»: «Casa è il luogo in cui sai che c'è qualcuno che si prende cura di te. I muri potrebbero anche cambiare: sono la relazione e la cura a fare casa», afferma Gabriella Meroni, che segue la comunicazione della Fondazione.

LA MAMMA CHE CAMBIA

Essere famiglia, concretamente, vuol dire fare un dono per il compleanno o per Natale, accogliere il malumore nelle mattine che iniziano storte e i sorrisi di quelle che partono in quarta, inventarsi proposte nuove. «Una volta ero preoccupata per lo spostamento di un ospite da una residenza all'altra, qui in Sacra Famiglia», racconta Paola Crosti, coordinatrice della residenza San Carlo. Ma poi una persona mi ha spiazzata dicendomi «Che problema c'è? Qui ci conosciamo tutti. Io sono abituato a cambiare mamma ogni sette ore: cambia, ma è sempre mamma».

Sara De Carli

L'articolo integrale è pubblicato su: www.vita.it



Giuseppe Galli

«Mi tengono da conto»

«Ma tegan propri da cünt», ripete Giuseppe nel suo dialetto milanese: mi tengono da conto. A 97 anni è questo che sente di essere: visto, curato, prezioso. Vive a Cesano Boscone dall'8 ottobre 1934: 92 anni, un record, l'ospite più storico di tutti. Eppure una disabilità, lui, non l'aveva nemmeno. Classe 1929 e una storia drammatica: la madre muore nel darlo alla luce, unico sopravvissuto di altri sei figli, allevato dalla nonna e poi, alla morte di lei, accolto in Sacra. A 5 anni. Non era solo, Giuseppe: con lui c'erano tanti altri bambini, e lui vive Cesano non solo come «casa», ma come la famiglia che la vita non gli aveva dato. Negli anni lavora, viaggia (pellegrinaggi e vacanze al mare), diventa amico di tutti. E ha una caratteristica: sorride sempre. Ama la musica («Claudio Villa!») e di quella lunghissima storia è, forse, la voce più riconoscente: «È l'unico che ringrazia sempre», dice di lui Valeria, l'operatrice che lo vede tutti i giorni alla RSA san Luigi. «Mi commuove».



Carla Roveda

«Eccomi, sono l'ultima ancella»

A 95 anni, Carla Roveda è rimasta sola: è l'ultima delle Ancelle di Sacra Famiglia, l'ordine che monsignor Luigi Moneta fondò nel 1928 per accogliere ragazze che sognavano di consacrarsi a Dio ma che le congregazioni tradizionali rifiutavano a causa di lievi disabilità. Negli anni furono decine; oggi, nella RSA San Luigi, di quella storia resta soltanto lei. La loro non è mai stata una vita di sola contemplazione: c'erano la messa di ogni mattina e la preghiera, ma soprattutto il lavoro fatto di servizio semplice e una condivisione quotidiana con gli ospiti, grandi e piccoli, per i quali Carla ha speso ogni giorno della sua vita. La comunità ha cessato di già da tempo, perché sotto i tre membri un ordine religioso si scioglie da sé, e a una a una le compagne se ne sono andate; ma Carla probabilmente non lo sa, e continua a pregare davanti alla statua della Madonna e a farsi portare in chiesa per la Messa, con gli occhi di chi già vede ciò che non si vede.

INTERVISTA AL PRESIDENTE MONSIGNOR BRUNO MARINONI

Sacra Famiglia: la sfida è lasciarsi interrogare

Chi incontra la Fondazione ne esce cambiato. Ma solo se si avvicina senza pregiudizi: ne è convinto monsignor Marinoni, che racconta i tre anni trascorsi da presidente, quello che ha trovato e come si immagina il futuro di un luogo che cambia rimanendo fedele a se stesso

Imbrogliato. Non semplicemente incuriosito, attratto, colpito o impressionato. E nemmeno affascinato, preso, conquistato... Proprio imbrogliato: "Quando uno entra in Sacra Famiglia, deve stare attento a non rimanerci troppo, altrimenti..." Così monsignor Bruno Marinoni, presidente della Fondazione da giugno 2023 ("Sono già tre anni?") definisce la "trappola" in cui cade un visitatore che si avvicini alla nostra realtà, senza ovviamente eccessive barriere o difese. Perché Sacra Famiglia è un luogo unico, e fa appello alla parte di ciascuno che è naturalmente spinta a entrare in relazione con gli altri. E se quella parte emerge, è facile che si abbia il desiderio di ritornare nel luogo che l'ha sollecitato. Che poi sia successo qualcosa di simile anche a lui, non resta che chiederglielo.

CHE COSA SAPEVA DI SACRA FAMIGLIA E CHE COSA HA TROVATO QUANDO L'ARCIVESCOVO LE HA CHIESTO DI DIVENTARNE IL PRESIDENTE?

“All'inizio era gestione. Poi l'orizzonte si è allargato”

E POI?

E poi l'orizzonte si è allargato, perché se ci si lascia interrogare da una realtà come questa e dalla sua storia, ma soprattutto dai volti che la abitano, dalle loro storie e dalle loro fatiche - che poi non sono troppo diverse da quelle di tutti - si capisce che in gioco c'è molto di più della semplice gestione.

QUAL È IL PUNTO CENTRALE?

L'abbiamo sintetizzato precisamente nell'ultimo slogan della Fondazione: sentirsi a casa. È preciso perché interpreta il passato, perché Sacra

La conoscevo, come tanti, dall'esterno: è nota come un'opera straordinaria che offre un servizio molto particolare rispetto agli ultimi, soprattutto nel settore della disabilità. Quindi mi aspettavo di entrare in un'istituzione molto interessante, ma con il compito preciso di gestirla.



Famiglia nasce così, ma rilancia anche verso il futuro: rendere sempre più casa questa struttura, uscendo dalla sanitarizzazione di qualche tempo fa. È un percorso che richiede di lavorarci molto, dal punto di vista culturale, linguistico, procedurale, ma che rappresenta l'unica strada per tornare all'idea iniziale, sempre nel rispetto dei tempi e delle normative attuali. Non un'operazione nostalgia, ma la sfida di rimanere fedeli all'identità originaria incarnandola nella realtà di oggi.

UNA REALTÀ FATTA ANCHE DI REGOLE, PROCEDURE E LIMITI. COME SI CONCILIA CON L'IDEA DELLA CASA?

Regole e procedure sono necessarie e vanno rispettate, ma non danno il vero valore, che si trova invece nelle relazioni che si costruiscono. Relazioni tra dipendenti, con gli ospiti, con i familiari, con i volontari, con tutti. Non a caso, l'ambito dei servizi residenziali è il più corposo in Sacra Famiglia, il che non è banale nemmeno dal punto di vista economico, perché è oneroso, ma offre opportunità straordinarie per costruire relazioni; se io rimango in un luogo per dieci, venti o cinquant'anni, come accade da noi, ho l'occasione di costruire relazioni uniche. E questo vale per gli ospiti e per gli operatori. Se si prende coscienza di questo, cambia tutto.

FIN QUI ABBIAMO PARLATO DELLA FONDAZIONE IN TERMINI POSITIVI. SE DOVESSE DIRE UN DIFETTO DI SACRA FAMIGLIA?

Il difetto è che a volte questa casa non è condivisa. Torniamo sempre al tema delle relazioni: quando non sono costruttive - e questo dipende sempre dalle persone, più che dai progetti - tutto diventa complicato. Certo, le persone hanno mille motivi per fare fatica: i familiari sono feriti, i dipendenti hanno i carichi di lavoro, i volontari la stanchezza; poi c'è l'abitudine, il tempo che manca... mettiamoci tutto, ma dobbiamo fare in modo che le relazioni abbiano una qualità tale che diventano la forza che permette a tutti coloro che vivono qui di avere una speranza e un'energia per andare avanti. Se io ho uno scopo



“Le regole sono sacrosante, ma senza la relazione, la casa è vuota”

combatto, anche di fronte alle mie fragilità; se sono in relazione con altri, se non sono solo, posso desiderare non solo di rimanere, ma di impegnarmi. Quindi la mia prospettiva anche come pre-

sidente è cercare modi e gli strumenti per poter rendere le relazioni di qualità per permettere a tutti di sentirsi a casa in Sacra Famiglia.

CI PUÒ FARE QUALCHE ESEMPIO DI QUESTI STRUMENTI?

Farei tre esempi. Parto dai progetti lanciati recentemente, come il Mirtillo o le Fra' Bike, o gli Angeli in Sella (cfr. pagina 27, ndr): si tratta di occasioni magari piccole e limitate,

ma che rappresentano opportunità concrete con cui dare vigore, rendere più viva la casa. L'altro aspetto a cui tengo molto è quello del calendario, cioè dell'alternarsi di periodi di festa e di attesa della festa. Cadenzare i tempi dell'anno, che normalmente nella vita vedono la quotidianità intervallata da momenti che la spezzano in modo positivo, ridà energia e mette in movimento. Terzo elemento, molto importante, è il volontariato inteso come prendersi cura di una persona e creare con lei una relazione stabile nel tempo, un accompagnarsi, rimanendo al fianco come una sorta di angelo custode. È il tema del "fare un tratto di strada insieme", dove non c'è uno che conduce e un altro che si fa trascinare, ma si condivide un pezzo di vita.

DAL PEZZO DI VITA AL "PROGETTO DI VITA" DELLA NUOVA LEGGE SULLA DISABILITÀ: COSA SIGNIFICA PER LA FONDAZIONE? È UN TEMA IN CUI LEI SI RITROVA?

Certo: dal punto di vista cristiano, il progetto di vita si chiama "vocazione", un concetto che dice la singolarità di ognuno, il compito a cui Dio chiama tutti, anche chi si trova in una condizione di fragilità. Ogni persona è preziosa nella sua singolarità, e il progetto di vita riconosce questo aspetto; la declinazione tipica di Sacra Famiglia è ribadire che ha diritto a un progetto di vita anche chi è molto fragile, non solo chi ha delle autonomie. In che modo? Ecco, questa è una sfida interessante a cui non vogliamo sottrarci. Trovare delle risposte praticabili e sostenibili è parte del lavoro.

DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO, INVECE, COME STA ANDANDO?

Il conto economico sta migliorando, e stiamo lavorando perché sia un miglioramento strutturale, non episodico. La strada che abbiamo imboccato è guardare tutti i nostri servizi e chiederci quali siano davvero "nostri": se ci sono prestazioni che altri già offrono, e bene, bisogna tenerne conto. La nostra storia e la nostra competenza sono il residenziale e la presa in carico delle persone con disabilità gravi e gravissime e degli anziani più compromessi. È lì che vogliamo concentrare le forze, per dare a



“ Il progetto di vita dice una singolarità. Per chi ha fede, si chiama vocazione ”

Oltre a presiedere Sacra Famiglia dal 2023, Monsignor Marinoni è Vicario episcopale per gli Affari Economici della Diocesi di Milano

queste persone un servizio ancora migliore. Alcuni servizi, per dimensione e specializzazione, ci permettono economie di scala e quindi maggiore sostenibilità; un'offerta troppo frastagliata, al contrario, è diseconomica e alla lunga anche meno qualitativa. Fedeltà alla vocazione e solidità economica vanno insieme.

INSOMMA, CHE EFFETTO FA AVVICINARSI A SACRA FAMIGLIA?

Smuove. È capitato a tanti: qui si fanno degli incontri con persone a cui qualcuno, 130 anni fa, ha riconosciuto una dignità che allora non avevano, che poi è la stessa dignità che Dio ha dato loro da sempre. Solo che qui si incarna in una famiglia, in una relazione umana. Ecco cosa colpisce, e "imbrogli". Se uno lo intercetta, non se lo dimentica più.

(G.M.)

UN NUOVO VIDEO PER IL 130ESIMO

PIETRE ANTICHE, PIETRE NUOVE

Come si trasmette il sapere tra le generazioni degli operatori? Una casa è fatta degli stessi mattoni, anche se gli abitanti cambiano? La risposta potrà arrivare da due luoghi inattesi: uno è il Duomo di Milano

A Milano c'è un luogo che pochissimi conoscono, e dove quasi nessuno è entrato, perché entrare non si può (se non autorizzati). Ma se si ha la fortuna di arrivarci, non lo si dimentica più: dietro a un capannone, sotto una tettoia, c'è un cortile in cui sono conservate centinaia di statue del Duomo che qui riposano, guardando chi il cielo chi la terra, quasi aspettando di poter tornare un giorno a sveltare sulla cattedrale. Si trovano qui - al Cantiere Marmisti della Veneranda Fabbrica del Duomo - perché il tempo, le piogge, il vento e lo smog le hanno corrose, annerite, perfino mutilate; ma poco lontano, i bravissimi scultori e ornati della Fabbrica sono già al lavoro per rifarle, o meglio riprodurle con lo stesso candido marmo di Candoglia e le stesse fattezze. D'altra parte loro, le statue che dormono nel cortile, sanno aspettare. E sanno anche che nessuno le muoverà di lì: per antico regolamento, le opere del Duomo non possono essere vendute né regalate. Rimangono eterne, e rivivono semmai con pietre nuove.

RIDARE UN VOLTO A CHI L'HA PERSO

Si ispira proprio al concetto di "pietre antiche e pietre nuove" il nuovo video della Fondazione che verrà diffuso in autunno, e che prende spunto dal lavoro della Fabbrica del Duomo, che ridà un volto alle statue rovinate, per costruire un paragone suggestivo che chiama in causa il lavoro degli operatori di Sacra Famiglia. Non possiamo svelarvi tutto, ma il filo conduttore della clip sarà proprio capire come sia possibile far ritrovare se stessi, grazie a un paziente lavoro di tessitura della relazione, anche a quegli ospiti che magari arrivano nelle residenze dopo un passato difficile, o immersi in tristezze e nostalgie. Un volto che prende vita, insomma, e non importa se è di carne o di marmo perché l'innesto è lo stesso: la decisione di avvicinarsi e il desiderio di riportarlo all'autentica bellezza.

LE INCERTEZZE DEI GIOVANI, LO STILE DEI "VECCHI"

Quello del volto ritrovato non è però l'unico tema, anzi è una derivazione del messaggio originario che il video vuole far arrivare, ovvero la capacità di trasmettere un sapere antico e particolare attraverso le generazioni. Così, sia nel caso del Cantiere sia nel caso di Sacra Famiglia, ci saranno operatori di età diverse; e se i "giovani" avranno delle incertezze, si dovrà vedere se e come quelli più esperti riusciranno a far capire loro come muoversi e quale stile adottare per ottenere il risultato sperato. Il progetto si inserisce nel filone dei video già realizzati negli ultimi due anni dalla Fondazione, e che potete ritrovare sul nostro canale YouTube.

(G. M.)

Dall'altro: il Cantiere Marmisti della Veneranda Fabbrica del Duomo; due backstage del video; una scena girata nella sede di Regoledo (LC)



UNA IMPONENTE RISTRUTTURAZIONE CON UN OBIETTIVO

IL PROGETTO DI VITA È UN DIRITTO DI TUTTI

Il rinnovamento edilizio delle sedi è impegnativo e oneroso, ma si rende necessario per garantire anche a chi ha disabilità complesse piena dignità e ambienti adeguati. Il caso di Cocquio Trevisago farà scuola: ecco perché



Bastano le foto di questa pagina per far capire come sta cambiando la sede di Cocquio Trevisago (VA). A sinistra, il vecchio Centro Diurno. Sotto, la nuova reception degli ambulatori

Una sorta di macchina del tempo sta facendo fare alla sede di Cocquio Trevisago, aperta nel 1926, un salto dal Novecento agli anni '20 di questo secolo, trasformando radicalmente il volto, ma soprattutto la vivibilità, dell'edificio Rampi. Dove prima c'erano corridoi bui e stretti, e camerate da sei o anche otto letti, si intravedono (e in qualche caso sono già visitabili) spazi ampi e luminosi, camere singole tutte da personalizzare, muri a tinte pastello, arredi in materiali naturali. Un "nuovo mondo" per le 60 persone che vivono nella Residenza per disabili, ma anche per i cittadini che varcano la soglia del polo ambulatoriale polispecialistico e per i 25 utenti del centro diurno.

LO STATO DEI LAVORI

In questo periodo la ristrutturazione procede, e andrà avanti anche dopo l'estate. L'intero progetto di riqualificazione si deve al contributo di Fondazione Cariplo, che ha sostenuto una buona parte dei lavori di ristrutturazione dell'edificio nelle sue varie fasi. Se lo scorso inverno si erano conclusi gli interventi complessivi per il risparmio energetico (cappotto, serramenti, impianti)

e l'installazione di ascensori e sollevatori nelle stanze, lo scorso marzo è terminato l'allestimento di arredi e attrezzature per i nuovi ambulatori al piano 0, aprendo anche l'ingresso privo di barriere architettoniche.

Nei mesi successivi le opere sono avanzate per zone nei piani superiori al fine di non disturbare la vita degli ospiti: al piano 1 i lavori per i nuclei residenziali della RSD, mentre al piano 2 le predisposizioni per il centro diurno.

UNA CONVIVENZA POSSIBILE

La convivenza tra la vita di ogni giorno e il cantiere è stata gestita con un occhio di riguardo verso la serenità degli ospiti, che non sono stati trasferiti e sono rimasti nella struttura. Infatti, «trasferirli avrebbe comportato maggiori disagi», sottolinea la direttrice Laura Puddu. «Così abbiamo scelto di rimanere qui, anche se questo ha richiesto uno sforzo da parte di tutti». E grazie alla stretta collaborazione tra la Direzione, gli educatori e le imprese edili, le abitudini quotidiane sono



Un convegno con Locatelli, Delpini e Fontana



Sentirsi a casa anche quando la casa non può essere quella in cui si è nati: è questa la sfida al centro del convegno che Sacra Famiglia ospiterà il 12 dicembre a Cocquio Trevisago. Un appuntamento dal titolo "Sentirsi a casa, la sfida possibile", che mette a tema il "progetto di vita" per le persone con disabilità gravissime, partendo da una convinzione: anche chi vive

le condizioni più complesse ha diritto a una vita piena. L'occasione è anche quella di inaugurare il ristrutturato "Edificio Rampi", e di chiudere le celebrazioni per il 130° anniversario. Tra gli ospiti invitati, il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini e la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli.



state salvaguardate: «Abbiamo lavorato per creare la nuova casa di Cocquio, non una semplice struttura», aggiunge Laura Puddu. «Il nostro obiettivo è sempre stato offrire agli ospiti un luogo dove sentirsi accolti, protetti e valorizzati nel loro percorso».

PER FARE IL PUNTO

Per marcare il valore di questa ristrutturazione, e a conclusione del 130° anniversario di Sacra Famiglia e del 100° anniversario di questa sede, a Cocquio-Trevisago verrà ospitato il convegno "Sentirsi a casa, la sfida possibile. Un progetto di vita per le persone con disabilità gravissime" (vedi box), che intende mettere al centro la particolare declinazione del "progetto di vita" che Sacra Famiglia garantisce anche a chi, agli occhi di tanti, sembra troppo fragile per poterlo abitare.

Leonardo Michaelides

LECCO E REGOLED (LC)

Mini alloggi e welfare abitativo

Sette nuovi appartamenti per anziani e una soluzione ristrutturata per operatori: così le mura diventano casa

Asoli 50 metri dal lago, nel cuore di Lecco, Sacra Famiglia ha potenziato i servizi della RSA Borsieri-Colombo. Grazie a un contributo di Fondazione Cariplo e al fondo filantropico "Abitare la cura", a luglio è terminata la realizzazione di 7 minialloggi protetti che si aggiungono ai 19 esistenti. Si tratta di residenze senza barriere e dotate di tecnologie a risparmio energetico, che offrono una soluzione abitativa che garantisce la vicinanza ai servizi e la presenza 24 ore su 24 di personale specializzato, in un ambiente sicuro e che promuove la



socialità. Parallelamente, nella sede di Regoledo è in corso il progetto "Cuore della Cura", per attrarre e stabilizzare personale sociosanitario del Distretto di Bellano, che esprime un forte bisogno di servizi assistenziali stabili. Si prevede la ristrutturazione di un edificio storico situato nel parco della sede, da destinare a housing sociale: si realizzerà un appartamento dotato di soggiorno con cucina, 4 camere da letto, 3 bagni e una lavanderia, da destinare, a canone calmierato, infermieri e operatori. Accanto al welfare abitativo, il progetto affronta i problemi logistici del territorio attraverso la stabilizzazione del servizio navetta gratuito per i dipendenti, attivo 365 giorni all'anno. (L.M.)

IL DIRETTORE DEI SISTEMI INFORMATIVI SPIEGA LE NOVITÀ INFORMATICHE (E IL LORO OBIETTIVO)

LA TECNOLOGIA? QUI È AL SERVIZIO DELLA RELAZIONE

Una connettività stabile e diffusa, una rete Wi-Fi a disposizione di tutti, tablet e computer per comunicare con le famiglie e tra colleghi: ecco i progressi che accorciano le distanze

F

ondazione Sacra Famiglia sta vivendo una forte spinta digitale, guidata da una visione molto chiara: trasformare la tecnologia in un ponte capace di accorciare le distanze, fare rete e unire ospiti, famiglie, dipendenti e territorio. Come evidenzia Maurizio Papa, Direttore Sistemi Informativi, «digitalizzare non significa automatizzare i processi rendendoli impersonali, ma creare invece un ecosistema aperto, raggiungibile e fondato sulla centralità della persona. I molti interventi messi in atto condividono tutti un'unica filosofia: ottimizzare le risorse a favore della cura e della relazione».



Maurizio Papa
Direttore Sistemi
Informativi di
Fondazione Sacra
Famiglia e Casa di
Cura Ambrosiana

NO ALL'ISOLAMENTO

Il punto di partenza di questo cambiamento è stato il rinnovamento complessivo dell'infrastruttura di connettività della Fondazione: dalla rete interna ai collegamenti Internet, fino alle connessioni tra le diverse sedi. Grazie a un piano di investimenti triennale sostenuto da Fondazione Cariplo, continua Papa, «la connettività è oggi più veloce, stabile e affidabile. Per garantire maggiore continuità operativa, ogni sede aziendale è stata dotata di linee differenziate, anche attraverso fornitori diversi, riducendo al minimo il rischio di rimanere completamente isolata in caso di guasto». Questo percorso ha permesso anche di estendere una connettività Wi-Fi sicura a tutti gli spazi interni aziendali. A completamento del progetto, la rete della Fondazione è stata unificata a quella della Casa di Cura Ambrosiana, assicurando anche ai servizi clinici dell'ente gli stessi standard di sicurezza e qualità.

ANCHE GLI OSPITI SONO CONNESSI

Un ulteriore passaggio chiave è stato l'estensione, a tutto il personale, di credenziali aziendali e caselle e-mail nominali, con l'obiettivo

di garantire un accesso sicuro, personale e tracciato ai dati e agli strumenti digitali, superando progressivamente gli indirizzi collettivi di reparto e rendendo disponibili, a tutti, strumenti di collaborazione e comunicazione, come Microsoft 365 e Teams. Oggi, i colleghi possono scambiarsi informazioni e documenti in modo più immediato e sicuro, anche tra sedi distanti. A supporto del lavoro quotidiano, in tutte le strutture aziendali sono stati inoltre forniti tablet, per consentire l'accesso agli strumenti digitali anche in mobilità. Ma la tecnologia è anche un filo diretto per combattere l'isolamento. Il sistema Wi-Fi è a disposizione anche di tutti gli ospiti che abbiano una sufficiente autonomia: a ciascuno



Mitchel, 16 anni (al centro), con mamma, nonna e fratello e la dottoressa Chiara Zuccarini. Nella residenza per minori Santa Maria Bambina i tablet sono di casa

può essere fornita una password personale, per la connessione via smartphone o tablet, utile alla fruizione di contenuti o per comunicare con i propri familiari.

IL FASCICOLO DIVENTA ELETTRONICO

Non è finita. «Entro il 2026 sarà completata in tutte le strutture la diffusione del Fascicolo Socio Sanitario elettronico», spiega ancora Maurizio Papa, «uno strumento digitale che raccoglie in modo sicuro tutte le informazioni importanti per la cura e la presa in carico degli ospiti: progetti educativi personalizzati, terapie, diari delle attività e interventi assistenziali. La sua introduzione permette ai professionisti coinvolti, di condividere informazioni aggiornate e complete, utili a migliorare la continuità dei percorsi di cura e la personalizzazione degli interventi. Un supporto essenziale per lavorare in modo più coordinato e vicino ai bisogni delle persone».

AL VIA I SENSORI ANTI-CADUTA

Infine, nella RSD di Settimo Milanese sono stati installati sensori intelligenti nelle camere per aumentare la sicurezza degli ospiti e supportare il lavoro degli operatori. Il sistema è in grado di rilevare situazioni potenzialmente critiche, come una caduta dell'ospite o il suo allontanamento dalla stanza, oltre che di avvisare il personale, favorendo interventi più rapidi e mirati. Entro la fine dell'anno, la stessa tecnologia sarà introdotta anche in altre sedi di Sacra Famiglia: una sicurezza in più per la tranquillità di residenti, operatori e famiglie.

Francesco Garolfi

Matteo Paolucci, 56 anni, in Sacra Famiglia dal 1984, con il papà Paride, 91 anni, mamma Elena (81) e la sorella Clara (58). Nelle RSD la tecnologia accorcia le distanze tra ospiti e familiari

Famiglie, arriva la vostra app!

Sacra Famiglia guarda al futuro con "INSacrafamiglia", una app (per iOS e Android) che semplificherà la comunicazione con i familiari e favorirà l'accesso ai servizi, per abbattere la burocrazia e accrescere l'autonomia di famiglie e tutori. Il progetto prevede due fasi: entro dicembre l'app debutterà per i familiari dei 600 ospiti di Cesano Boscone; entro il 2027 sarà estesa a tutte le sedi e ai servizi diurni, ambulatoriali e domiciliari. Due le aree dell'applicazione: una sociale e documentale, che consentirà l'accesso ai documenti istituzionali (carte dei servizi, regolamenti, organigrammi) e ad alcune sezioni del fascicolo personale dell'ospite, di utilità per le famiglie (relazioni cliniche, certificazioni), con la possibilità di compilare moduli e inviare richieste via smartphone; un'area amministrativa che garantirà trasparenza sulle fatture, il download delle certificazioni utili alla dichiarazione dei redditi e la rendicontazione delle spese personali, il tutto con i massimi standard di sicurezza: accessi profilati, tracciabilità e un sistema di notifiche. In futuro si aggiungeranno funzioni come la consultazione dei menu, la prenotazione di servizi interni e un'opzione per effettuare pagamenti da smartphone. (F.G.)



LE SFIDE, LE OPPORTUNITÀ E GLI ORIZZONTI DEL LAVORO SOCIALE



«MI CASA ES TU CASA» PER 300 PERSONE

Sono ben 294 i dipendenti di Sacra Famiglia originari di altri Paesi. Per loro, la Fondazione mette in campo diverse iniziative volte all'integrazione e valorizzazione



Erika Romano
Direttrice HR di
Fondazione Sacra
Famiglia e Casa di
Cura Ambrosiana

A Cesano Boscone, e nelle altre strutture di Sacra Famiglia, ogni giorno si prendono cura degli ospiti medici, infermieri e operatori nati in una quarantina di paesi diversi. Su 1.866 dipendenti, infatti, 294 - il 15,8% - vengono da lontano e hanno scelto l'Italia: professionisti come medici, coordinatori infermieristici, infermieri, OSS e ASA. La geografia di questa squadra racconta il mondo intero: il gruppo più numeroso è quello peruviano, con 63 persone, seguito da India (47) e Romania (42); poi Ecuador, Ucraina, Costa d'Avorio, Albania, Bolivia fino a Burkina Faso, Guyana, Dominica, Uganda e altri.

DOPO LA FIRMA

In larga maggioranza sono donne, e in certe residenze gli operatori nati all'estero arrivano a sfiorare la metà dell'organico, fianco a fianco con i colleghi

16%
DEI DIPENDENTI
È STRANIERO

italiani, con un sorprendente 34% di infermieri di origine straniera sul totale. Uno su tre. Tuttavia, il dato che distingue Sacra Famiglia non è la mappa delle provenienze: è ciò che accade dopo l'assunzione. Trasferirsi in un paese nuovo significa burocrazia da districare, una casa da trovare, una lingua da imparare, famiglie rimaste dall'altra parte del mondo.

UN INVESTIMENTO CHE VA OLTRE

Fondazione non lascia che i suoi lavoratori affrontino tutto questo da soli. «Le attività messe in campo per favorire l'integrazione sono diverse», spiega la Direttrice HR Erika Romano, e comprendono il sostegno nello svolgimento delle pratiche amministrative, la messa a disposizione di alloggi temporanei, il supporto al ricongiungimento familiare, la possibilità di frequentare corsi di italiano, corsi di formazione per offrire opportunità di crescita e l'organizzazione di vari eventi per favorire la socialità. È un investimento che va oltre il contratto di lavoro». Chi entra a far parte dell'organico non impara soltanto un mestiere, ma assorbe, e a sua volta trasmette, un modo particolare di stare accanto alle persone. Così la Fondazione è diventata anche la casa di chi, da ogni continente, l'ha scelta. Perché una vera famiglia non lascia mai nessuno da solo.

(pagine a cura di Francesco Garolfi
e Leonardo Degli Antoni)

34%
DEGLI INFERMIERI
È STRANIERO

24%
DEGLI ASA/OSS
È STRANIERO



Eric (Panama) - RSA San Pietro

Cosa porta una persona a smettere di dare la caccia ai criminali per dedicarsi all'assistenza degli anziani? Lo spiega la storia di **Eric Baloy, operatore socio sanitario nella RSA San Pietro** a Cesano Boscone. Classe 1981, nel 2011 Eric lascia il suo Paese, Panama, dove faceva il poliziotto e si trasferisce in Italia. Lavora come addetto alla sicurezza in discoteche e supermercati, ma questo ambito dove la violenza è all'ordine del giorno non fa per lui. Decide allora di reinventarsi e, dopo aver frequentato un corso OSS, svolge il tirocinio nella Fondazione. «Mi sono appassionato al lavoro e i colleghi mi hanno accolto come se fossi a casa», racconta Baloy, che oggi vive nel quartiere Baggio di Milano con la moglie Rosalina e i figli Giosuè ed Ezechiele.



Carmen (Perù) - Casa di Cura Ambrosiana

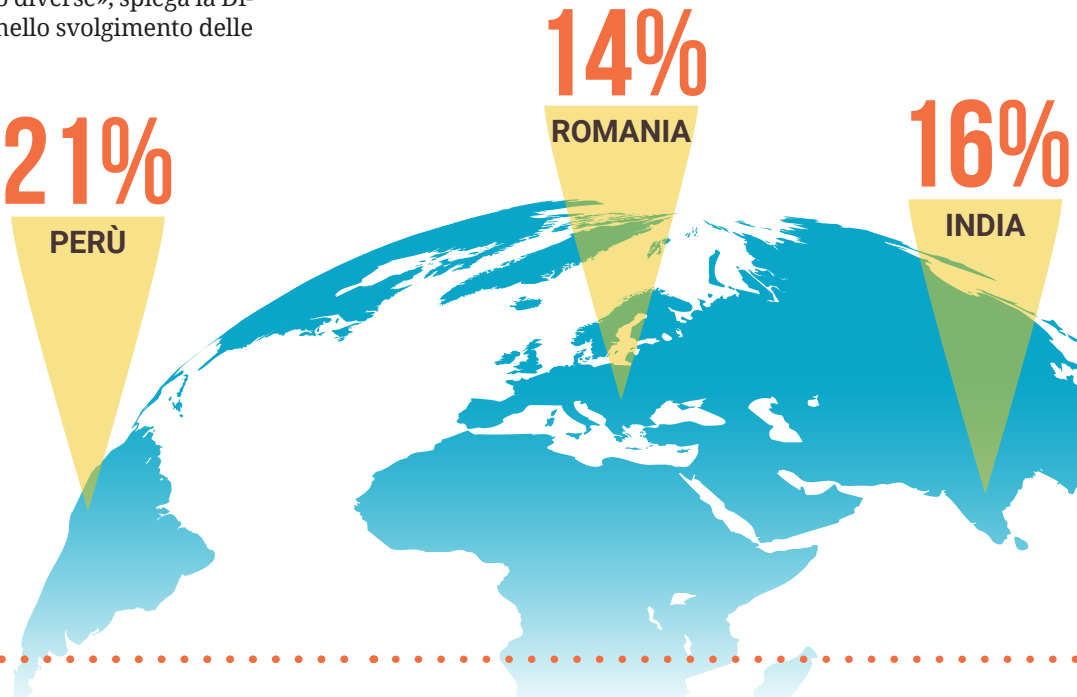
Adesso si chiama "coordinatrice infermieristica", ma nel concetto di "caposala" c'è tutta Carmen Rosa Apaclla, 55 anni, da Lima, e si capisce subito, perché nel suo ufficio nel reparto di Medicina Subacuta in Casa di Cura Ambrosiana spicca una rappresentazione di Machu Picchu. In Italia da quasi 26 anni, è perfettamente integrata e vive con il marito Alfonso e il figlio Gianluca, anche se il legame con la sua terra d'origine resta forte. Apaclla lavora in Sacra Famiglia dal 2004: entrata come OSS, diventa infermiera e dal giugno 2020 è caposala. Grazie al suo percorso professionale ha accumulato una grande esperienza in ambito sanitario e descrive così il suo lavoro: «È un ruolo molto importante, perché faccio da coordinatore tra la direzione e gli operatori».



Viorica (Romania) - RSA San Luigi

«All'inizio non parlavo la lingua e mi sono arrangiata facendo diversi lavori: la badante, la babysitter, l'aiuto cuoco», racconta Viorica Tanta Grigorie, che è nata a Craiova, in Romania, nel 1979 ma è in Italia da quando ha 23 anni. Qui si è integrata e vive nel quartiere Baggio di Milano con il marito Giovanni e i figli Robert e David. La svolta nella sua vita arriva nel 2019, quando supera l'esame per diventare OSS. Da allora lavora in diverse strutture di Sacra Famiglia, nell'area anziani, anche se la sua postazione fissa è al sesto nucleo della RSA San Luigi. Lì, come racconta lei stessa, ha trovato la sua dimensione ideale: «Svolgo il mio lavoro con passione, qui mi sento a casa».

I 3 PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA



VUOI LAVORARE CON NOI?
Inquadra il qr-code e scopri
le posizioni aperte



LA COMUNITÀ INDIANA A CESANO

In famiglia, dal Gange al Naviglio

Le storie a lieto fine di quattro infermieri che in a Cesano Boscone hanno trovato casa, lavoro e anche l'amore. Grazie al passaparola delle suore...

A destra, gli infermieri Jose Binoy e Cristina Soyan al lavoro. Sotto, la Messa del giovedì santo celebrata con rito indiano nella chiesa di Sacra Famiglia

Eredi di S. Tommaso

Suor Antonia e don Giorgio: nomi italianizzati. Sma forti radici indiane, sono loro i punti di riferimento della comunità di Sacra Famiglia, che è anche una comunità di fede. Don Giorgio (Nijo) Pallai, primo cappellano siro-malabarese (antico rito risalente all'apostolo Tommaso) di Milano, ha celebrato per i dipendenti indiani la Messa del Giovedì Santo nella lingua d'origine, con i canti sacri intonati davanti all'altare - per non disperdere la tradizione della Chiesa cattolica orientale indiana. Suor Antonia (Antho-niammal), ASA alla RSD Santa Rita, è l'infaticabile sostegno dei connazionali: li aiuta a trovare casa, a procurarsi mobili, in altre necessità. Ma «il mio», dice lei, «è solo un piccolo servizio di carità».



Lasciare il proprio luogo di origine, il Kerala, in India, e affrontare un lungo viaggio per stabilirsi in Italia potrebbe spaventare molti, ma non Binoy Jose. È un salto verso l'ignoto e un mondo sconosciuto. Eppure Jose, che è nato 44 anni fa nello stato situato sulla costa tropicale indiana del Malabar, nel 2010 lo ha fatto. Ora lavora come infermiere in Casa di Cura Ambrosiana e vive con la moglie e i loro tre figli a Cesano Boscone, dove canta nel coro della chiesa e siede consiglio pastorale, oltre ad aver realizzato il suo sogno: diventare infermiere. È uno dei circa 50 dipendenti indiani della Fondazione, il secondo gruppo più grande di stranieri operativi (il 16% sul totale di chi viene da altri paesi), dopo il Perù che conta 63 lavoratori (21% sul totale). Tra gli infermieri stranieri quasi uno su due è di origine indiana, il 48%.

UN SOGNO REALIZZATO

«Mia zia e mia sorella dicevano sempre: "voglio fare l'infermiera". Mi è rimasta questa voce dentro ed è diventata una passione. Ho mollato la facoltà di Economia per fare il corso di infermieristica triennale in India e poi sono venuto qui», racconta Binoy. Appena giunto in Italia ha iniziato a studiare per l'esame di equipollenza, superandolo in pochi mesi; in Sacra Famiglia ha cominciato alla RSA San Luigi nel 2011, dove ha trovato anche l'amore: la moglie Sherine, 37 anni, infatti, è arrivata in reparto nel 2019.

UNA CASA, FINALMENTE

C'è poi Cyriac Simimol, 40 anni, infermiera sempre al San Luigi: «Sono arrivata nel 2010 da sola, a 23 anni. Qui ho costruito la mia famiglia e ora sono cittadina italiana», racconta lei, che vive insieme al marito Vengacheriyil Thomas Saneesh (anche lui del Kerala e infermiere al San Luigi) con i loro tre figli. Anche il trascorso di Cristina Soyan, 27 anni, infermiera nella residenza Santa Rita, è simile. Due anni dopo essere arrivata, Soyan ha sposato l'ingegnere Thomas Anto e ha avuto una figlia. «Conoscevo una suora che lavorava nella sede di Cocquio Trevisago e lei mi ha detto che Sacra Famiglia cercava infermiere. Così, ho deciso di venire in Italia». E poi c'è Ben, infermiere di 39 anni oggi nella residenza San Giuseppe: anche lui è venuto grazie a una suora di Cocquio Trevisago. «La Fondazione ci ha aiutato per imparare la lingua e ci ha fornito gratuitamente un alloggio per due anni, occupandosi delle pratiche per farci ottenere i documenti». E oggi, grazie al suo impegno, ci dà una bellissima notizia: «Quest'anno arrivano mia moglie e i miei figli. Ho comprato una casa e anche mia moglie, che è infermiera, lavorerà in Sacra Famiglia».



QUALI LEVE UTILIZZARE PER ATTIRARE TALENTI. PUNTANDO SULLA MOTIVAZIONE

Questo è (davvero) un lavoro per giovani?

Fatiche fisiche, turni, relazioni complesse e stipendi non eccelsi: messa così, la professione di cura non sembra attraente. Ma ci sono ragazzi che continuano a praticarla, e non per masochismo, ma come scelta di vita che riempie. Lavorare in Sacra Famiglia offre opportunità specifiche: ecco quali

In un'epoca segnata da trasformazioni sociali e da una crisi di vocazioni professionali, che colpisce il comparto sociosanitario, la gestione e l'attrazione dei talenti Under 35 è diventata una sfida decisiva. Erika Romano, Direttrice HR e Organizzazione di Fondazione Sacra Famiglia, racconta cosa significhi oggi incentivare le nuove generazioni a spendersi nel Terzo Settore e, nello specifico, all'interno della Fondazione, a fronte di una diffusa percezione di non attrattività del lavoro sociale. «È impegnativo, talvolta logorante, sia dal punto di vista fisico che emotivo. Turni notturni, l'impatto con la sofferenza, la gestione di dinamiche relazionali complesse: non è il lavoro dei sogni per chi cerca un ufficio tranquillo o guadagni facili», chiarisce la direttrice. «Le strutture come la nostra devono fare i conti tutti i giorni con la sostenibilità, ma l'altra faccia della medaglia è immensa: chi è assunto qui impara presto una cosa fondamentale, cioè che sappiamo bene per chi e per che cosa lavoriamo. Non per un azionista, per una figura astratta. Il mio staff e io, ad esempio, lavoriamo per identificare coloro che si prenderanno

cura dell'ospite, da quello allettato a quello che passeggia nel nostro cortile con il suo deambulatore... questo dà un senso profondo alla nostra giornata. Se lasciamo che si attivi in noi una voce interiore, poi si sposa anche la nostra missione». La scommessa della Fondazione per attrarre i giovani si gioca proprio sull'offrire un'alternativa alla spersonalizzazione del mercato, mettendo al centro il valore dell'apporto professionale e umano di ciascuno. «Per un giovane professionista all'inizio della carriera (educatore, un infermiere,

OSS, terapeuta), Sacra Famiglia si presenta come un'immensa opportunità di crescita, che offre percorsi di inserimento variegati e trasversali», spiega ancora Romano. «Qui è possibile fare esperienza in ambiti diversi tra loro: l'area degli anziani, le gravi disabilità fisiche e intellettive, la psichiatria ed eccellenze come i servizi per l'autismo e l'area sanitaria. Questo consente ai giovani di confrontarsi con professionisti seri e preparati, offrendo loro la possibilità di attingere a un bagaglio di competenze inestimabile».

Bianca Grieco - 24 anni

Sono milanese, ho 24 anni e da tre lavoro nella RSD San Giuseppe a Cesano Boscone. Dopo il liceo avevo iniziato Giurisprudenza, poi ho lasciato. I miei genitori sono infermieri: ho ascoltato il consiglio di mio padre e mi sono iscritta al corso per OSS. Il tirocinio l'ho fatto al San Giuseppe, ed è lì che la mia vita è cambiata: qui ci si accorge dell'importanza delle piccole cose, come un sorriso, una parola, una canzone, che per gli ospiti sono moltissimo. È un lavoro a contatto con la fragilità, in cui le relazioni sono tutto. Mi sono affezionata a un ospite che non c'è più, Guido: parlavamo e mi dava il buongiorno chiamandomi per nome. A casa racconto ai miei genitori la mia giornata e parlo dei ragazzi, perché alla fine noi veniamo qui per loro.



Alessia Milani - 25 anni

Dopo gli studi in una scuola superiore per i servizi socio sanitari, mi sono laureata in Educazione professionale, ed è stato durante il tirocinio in un centro di neuropsichiatria infantile che ho capito quale sarebbe stato il mio ambito: lì ho trovato il lavoro che volevo fare. Arrivata in Sacra Famiglia, da subito la residenza per minori S. Maria Bambina mi è sembrata una comunità simile a un villaggio: c'è un clima di accoglienza e di condivisione che abbattere le distanze tipiche di molti ambienti di lavoro. Sentirsi a casa significa questo: sapere che, anche nelle giornate più intense, fai parte di una comunità. La cosa più bella che mi sia capitata sono i piccoli traguardi raggiunti con i bambini, momenti che ti porti a casa la sera e che danno un senso a tutte le fatiche.



VOLONTARIATO E PROGETTI SPECIALI: COSÌ LA FONDAZIONE GUARDA AL FUTURO

NON DARE QUALCOSA, MA ESSERE INSIEME A QUALCUNO



Quasi 600 volontari frequentano regolarmente le strutture di Sacra Famiglia. Senza schemi o presunzione: ciascuno con un motivo diverso e una storia diversa, ma la stessa semplice disponibilità. Abbiamo chiesto ad alcuni di loro sono, che cosa fanno e che cosa sentono di aver ricevuto

Ogni giorno c'è chi arriva per accompagnare un ospite in un giretto, chi inforca la Fra' Bike per una pedalata in due, chi porta un'attività artistica, culturale o sportiva, chi organizza un'uscita di tempo libero. A Natale e a Pasqua c'è chi prova i recital insieme agli operatori e ai residenti, e chi allestisce i banchetti con i prodotti del Mirtilleto. D'estate, nei tradizionali giorni del Fuoco, uno dei momenti più attesi dell'anno, le generazioni giovani e quelle meno giovani si ritrovano insieme. E poi c'è chi non fa niente di tutto questo: arriva, si siede accanto a una persona e le tiene compagnia. Una chiacchierata, un sorriso, un tè insieme. Sono i quasi seicento volontari della Fondazione Sacra Famiglia, che arrivano e abitano le residenze, a Cesano Boscone e nelle altre sedi, e le rendono luoghi di vita e di relazione. Ognuno porta un motivo diverso: la storia di ogni volontario è unica come la sensibilità che muove la sua disponibilità. Ad accoglierli ci sono gli educatori e gli operatori che li affiancano giorno per giorno, e c'è Alessia Sarapochiello, la responsabile del Volontariato.

«C'È SEMPRE QUALCUNO CHE DIVENTA SPECIALE PER TE»

Il volontariato in Sacra Famiglia è uno spazio e un tempo che ci ricorda la nostra comune fragilità, ma anche la nostra straordinaria capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Per questo, qui, non lo consideriamo un dopo lavoro: è la dimensione di ogni gesto. Quando un operatore o un volontario incontra un genitore in lacrime e angosciato, e lo sa guardare negli occhi offrendogli la mano, si capisce che è qualcosa che va al di là dell'attività vera e propria. Lidia è arrivata nel 2014, quasi per caso, e si è fermata nel 2020: prima il Covid, poi motivi personali. Le due ospiti che aveva seguito nel frattempo

erano morte, e per un po' non ha avuto voglia di tornare. «Ma quando sei entrato una volta in Sacra Famiglia», dice, «è inevitabile il richiamo forte che prima o poi senti». In questo mondo particolare, ne è convinta, c'è per ognuno di noi un ospite con cui si può instaurare un rapporto speciale: a lei è successo due volte. È tornata da quasi un anno, con progetti diversi da quelli di prima - il cammino con gli ospiti, la Fra' Bike, le vendite del Mirtilleto - e ha trovato amiche nuove con cui condividerli. Ma ha appena conosciuto per caso un ospite che potrebbe diventare presto il suo one-to-one, il rapporto individuale che nasce dal dedicare tempo a una persona sola, con regolarità. Fa bene all'ospite, dice, «ma fa ancora più bene a me»: è incredibile quanto gli ospiti, ciascuno a modo suo, siano capaci di «farti uscire felice, da un posto che definiresti tutto fuorché felice».

Per Dorina è l'appuntamento della



Il nostro Mirtilleto nasce su una zona riqualificata di verde all'interno degli spazi di Fondazione. Grazie alla collaborazione con gli operatori dell'azienda agricola La Clementina, si è costituito un team di ospiti dei nostri servizi che contribuisce con mansioni semplici, come raccolta e vendita dei prodotti del Mirtilleto, a dare vita a questo spazio progettuale di agricoltura sociale. Tra sorrisi e crostate, marmellate e succhi, il progetto è una possibilità nuova per creare legami con la comunità e i volontari.

settimana, il momento in cui «lascio fuori dal cancello tutti i miei problemi». Condividere con gli ospiti attività che altrimenti non avresti la possibilità di fare, racconta, è quello che poi ti fa tornare a casa «arricchita e cresciuta come persona».

«NON È QUELLO CHE FACCIO A FARMI STARE BENE»

A Cesano Boscone c'è poi una presenza che si vede e si sente: i Frati cappuccini e le Suore di S. Maria Bambina vivono qui, come altri religiosi nelle varie sedi della Fondazione. È una testimonianza operosa e umile del dono di sé, un presidio spirituale riconosciuto da tutta la comunità, che anima il tempo

ordinario e quello straordinario: la catechesi settimanale, la compagnia delicata ma vigorosa che rende i giorni degli ospiti sempre nuovi, i Recital che scandiscono il tempo liturgico. Roberto, che sta con i ragazzi della CSS La Villetta, dice di aver capito una cosa: «Non è quello che io faccio a farmi stare bene». A farlo stare bene sono i gesti semplici e autentici dei ragazzi a ogni incontro, la dedizione degli operatori «verso gli ospiti e verso noi volontari», i sorrisi delle suore,

Diventa volontario anche tu

Diventare volontari in Sacra Famiglia non è aggiungere una buona azione alla settimana: è conoscere una persona. Si accompagna qualcuno a fare un giro, si pedala in due, si tiene compagnia con una chiacchierata, un tè, un'attività insieme. Non serve essere professionisti, perché gli educatori sono sempre presenti, discreti ma indispensabili. Serve un po' di tempo, con la continuità che trasforma una visita in un rapporto. Quasi tutti, prima o poi, scoprono di ricevere più di quanto danno, ma per scoprirlo davvero bisogna venire a vedere.

Scrivi a: segreteria.volontariato@sacrafamiglia.org



Sono un centinaio i residenti che possono vivere momenti di spensieratezza sfrecciando all'aria aperta grazie al progetto di mobilità inclusiva nella flotta delle nostre biciclette (20) a pedalata assistita (Fra Bike) a disposizione di chi è più fragile. Una grande opportunità di benessere per i residenti e la possibilità di creare un legame unico con i volontari.



Quelle urla erano di gioia

Mi chiamo Sandro Greblo e di mestiere faccio il corriere in bicicletta. Il mio sogno nel cassetto, avendo in passato lavorato nel campo della disabilità in Africa con la ong della Fondazione Don Gnocchi, era quello di trasmettere le emozioni che si provano andando in

bicicletta a chi non ha la fortuna di poterlo

sperimentare: ho deciso quindi di diventare un volontario in Fra' Bike. Dopo un po' di titubanza, i ragazzi sembravano apprezzare il giretto con le bike, nonostante le difficoltà comunicative che per me sono state il problema più grande: ricordo in particolare un ragazzo, Matteo, che quando spingevo un po' di più sui pedali si metteva a urlare: inizialmente ero spaventato e ho ridotto subito la velocità, ma poi mi ha fatto capire, agitandosi sulla sua carrozzina, che invece voleva che andassi più forte. Le sue, credo, fossero urla di gioia, almeno lo spero!

La bicicletta, come molti sanno, non solo è un mezzo che fa bene a se stessi e all'ambiente, ma è uno strumento di riscatto sociale in ambito sportivo, ma anche nella vita di tutti i giorni. Mi piace pensare che per Matteo e gli altri ospiti del centro di Sacra Famiglia a Cesano Boscone, il giro sulla bike sia un piccolo momento di svago, riscatto e libertà.

e la fortuna di condividere questa avventura con un amico, Ignazio. Quando lui ha cominciato, aveva del prossimo un'idea che, senza rendersene conto, era «in parte istituzionalizzata»: pensava agli ospiti soprattutto come «destinatari di aiuto materiale, fruitori di servizi e di percorsi di assistenza». Sono stati gli educatori, con disponibilità e professionalità, pur nelle fatiche, a permettere di entrare in relazione con le persone, e non con gli utenti di un servizio. Oggi lo dice così: «Il prossimo non è una categoria sociale, non è una persona da assistere o un destinatario di servizi, ma è anzitutto una relazione. È un volto, una storia, una persona che ti interpella e che entra nella tua vita». E aggiunge qualcosa che ripetono quasi tutti: «Pensavo di dedicare del tempo agli altri, ma mi sono accorto che sono stati loro a donare qualcosa a me».

«SEMPLICEMENTE, LO FACCIO PER ME»

Non è un caso che accada adesso. In un momento storico che dà poca stabilità lavorativa e discontinuità nelle relazioni, le persone cercano un modo per tessere una trama di vicinanza molto forte con chi è fragile, e la trovano nella potenza dei gesti più piccoli. Fabio lo dice senza sconti: «Viviamo un'epoca vorticosamente frenetica, che punta sull'apparenza e brucia emozioni in un modo eccessivamente veloce». Poter riportare tutto su un piano più umano e sincero, senza sovrastrutture, gli sembra «una fortuna rara». Nessuna aureola, però: «Non lo faccio per esigenza di riconoscimento né, tantomeno, per assecondare chissà quale istinto samaritano, semplicemente lo faccio per me». Passa il tempo con ragazzi che hanno qualche difficoltà ma sono «totalmente naturali, privi di pregiudizio», e che gli ricordano che vivere nel qui e ora è forse l'unico strumento per centrare quel benessere che tutti cerchiamo. Nei luoghi della cura si impara di nuovo a sentire il tempo e a sentire l'altro; ci si consegna le proprie fragilità, in affidamenti e presenze reciproci. Roberta lo riassume in poche parole: portare agli ospiti gioia, speranza, sorrisi; vivere «momenti semplici ma molto speciali, dare senso alla mia vita». È una vicinanza che somiglia a quella di un angelo custode, che ha nel cuore e nei pensieri la persona che gli è stata affidata anche quando non è presente. Nadia la conosce bene: i «tesori» che le vengono affidati, dice, le danno molto più di quanto lei riesca a dare. E quello che le chiedono è pochissimo e tutto: un sorriso, uno sguardo, un abbraccio. «Resta con me, regalami un poco del tuo tempo e capirò che occupo un pezzetto del tuo cuore».

Zaira Caniato



La tradizionale manifestazione della Befana Benefica del 6 gennaio ha nuovamente coinvolto 5000 motociclisti e, in tale occasione, è emersa l'idea che questo impegno possa diventare permanente: un gruppo di biker del Motoclub ticinese Raoul Mondini ha aderito, e più recentemente una quarantina di soci del Motor Bike Guzzi di Senago ha partecipato a un bellissimo momento di incontro nella sede di Regoledo con ospiti, famiglie e operatori, arrivando in moto e facendo provare il sidecar ai residenti, per vivere un momento di leggerezza in amicizia e divertimento.



IL QR-CODE COL CUORE: DONARE È SEMPLICISSIMO

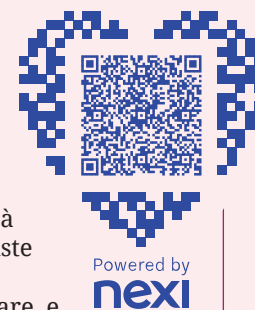
Le donazioni a Sacra Famiglia diventano ancora più digitali. Oltre alla possibilità di donare via Paypal o carta di credito dal sito, la Fondazione ha aderito a "Dona Italia", l'iniziativa promossa da Nexi per il Terzo Settore, dotandosi del caratteristico QR-code a forma di cuore che permette di sostenere le sue attività in pochi secondi dallo smartphone.

Ecco come funziona: si inquadra il codice, si accede alla pagina dedicata alla Fondazione su Nexi, si sceglie l'importo tra le modalità di pagamento digitali e si conferma. La transazione è sicura e tracciabile e dà diritto alle agevolazioni fiscali previste per le erogazioni liberali.

Tra i vantaggi, niente app da scaricare e un servizio gratis: non sono infatti applicate commissioni sulle transazioni, così l'intero contributo raggiunge i progetti. Troverete il codice riprodotto anche su locandine, brochure, sito ed eventi, moltiplicando le occasioni di donazione.

Le risorse raccolte finanzieranno i progetti innovativi della Fondazione: Fra' Bike, il Mirtilleto e il nuovo Centro Santa Maria Bambina, dedicato all'accoglienza dei minori con disabilità complesse.

Uno strumento in più, semplice e moderno, per trasformare un gesto quotidiano in un aiuto concreto.



Vuoi sostenerci ora? Aiuta i nostri bambini

A Cesano Boscone accogliamo oltre 50 bambini e ragazzi con disabilità gravi e disturbi del comportamento: minori che altrove, spesso, non trovano risposta. Per loro Sacra Famiglia è una seconda casa, ma oggi quella casa è troppo piccola.

Per questo è nato il progetto "Una Casa più grande, una famiglia più grande" per realizzare il nuovo Centro Santa Maria Bambina, residenziale e diurno, che sorgerà al centro della nostra sede. Potrà accogliere fino a 80 minori, con oltre 60 operatori al loro fianco, e resterà aperto 365 giorni l'anno, senza mai chiudere. Perché i bisogni non vanno in vacanza. Non sarà soltanto un edificio nuovo, ma uno spazio pensato attorno ai bambini: luminoso, protetto ma non chiuso, costruito intorno a un giardino che stimola i sensi con colori e profumi, con sistemi di sicurezza studiati per assicurare e non per opprimere. Un luogo dove ogni bambino possa trovare il proprio posto, la propria casa, e dove ogni famiglia continui a sentirsi parte del percorso del proprio figlio.

È un impegno ambizioso che non possiamo affrontare da soli. Inquadra il QR-code e aiutaci!



DOVE TROVARCI

SEDE CENTRALE

Cesano Boscone (MI)
piazza Monsignor Luigi Moneta, 1
tel. 02456771
www.sacrafamiglia.org

LOMBARDIA

Abbiategrosso (MI)
via S. Carlo, 21 - tel. 02.94960828

Buccinasco (MI)
CSS via Vivaldi, 17 - tel. 02.45784073

Cesano Boscone (MI)
CSS in via Tommaseo, 4 - tel. 02.4582207

Cesano Boscone (MI)
CDI in via Dante Alighieri, 2 - tel. 02.45861471

Cocquio Trevisago (VA)
via Pascoli, 15 - tel. 0332.975155

Inzago (MI)
via Boccaccio, 18 - tel. 02.954396

Lecco
via San Nicolò, 8 - tel. 0341.264500

Regoledo di Perledo (LC)
via Strada del Verde, 11 - tel. 0341.814111

Valmadrera (LC)
Corso Promessi Sposi, 129 - tel. 0341.1570406

Settimo Milanese (MI)
via Giovanni Paolo II 10/12 - tel. 02.33535101

Varese
via Campigli, 41/43 - tel. 0332.327911

LIGURIA

Andora (SV)
via del Poggio, 36 - tel. 0182.85005/85002

Loano (SV)
via Carducci, 14 - tel. 019.670111

PIEMONTE

Intra (VB)
via P. Rizzolio, 8 - tel. 0323.402349

CASA DI CURA AMBROSIANA

Centro Polispecialistico e Casa di Cura
convenzionati con il SSN
www.ambrosianacdc.it
p.zza Mons. Luigi Moneta, 1 Cesano Boscone (MI)

Centralino 02.458761
Prenotazioni Ambulatori 02.458761
Prenotazioni Ricoveri 02.45876200 - 02.45876258
Uff. Relazioni con il Pubblico 02.45677 741/848
E-mail comunicazioni@ambrosianacdc.it
Fax 02.45876566

COME SOSTENERCI

CON UNA DONAZIONE

CONTO CORRENTE POSTALE n. 13 55 72 77 intestato a:
Fondazione Sacra Famiglia
(allegato alla rivista)

BONIFICO BANCARIO intestato a:
Fondazione Sacra Famiglia

IBAN IT 19Q 0623 0016 3300 0015 1499 82
Crédit Agricole Italia

CARTE DI CREDITO: Visa e Mastercard sul sito alla pagina
www.sacrafamiglia.org/page/dona-ora

CON IL TUO 5 PER MILLE

Nella dichiarazione dei redditi o nella scheda allegata
al CUD firma nel riquadro delle Organizzazioni Non
Lucrative di Utilità Sociale (Onlus) e riporta il nostro
Codice fiscale: 03034530158

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO

Tel. 02.45677.701
mail: affarilegali@sacrafamiglia.org

PER MAGGIORI INFORMAZIONI

mail: comunicazione@sacrafamiglia.org

UN NUOVO MODO DI DONARE

*Il cuore qui sotto è un QR-code che permette di donare
direttamente a Sacra Famiglia. Inquadrarlo con lo
smartphone e scopri quanto è facile sostenere i nostri
progetti solidali, in modo gratuito e senza commissioni*



Powered by
nexi

SENTIRSI A CASA, OGNI GIORNO

Con la tua firma per il

5x1000

fai crescere la nostra casa

Fondazione Sacra Famiglia ETS

C. F. 0303 4530 158



Una famiglia più grande, una casa più grande

Vogliamo mettere i bambini al centro,
costruendo la nuova casa Santa Maria
Bambina per minori con disabilità
intellettive e motorie gravi o gravissime

Aiutaci anche tu: inquadra il QR-code e sostieni
il progetto. Il tuo contributo è fondamentale

Dona ora

